Il catalogo
dei destini

Breve storia
di un Venerdì

Intervista a
Nicola Piovani

cult

Il mensile culturale RSI
Marzo 2015

Il catalogo dei destini

Sandra Sain
Produttrice Rete Due

"C'era una volta" è il classico e tradizionale incipit delle fiabe che ci sono state raccontate da piccoli e che ancora raccontiamo ai nostri piccoli. "In principio la terra era tutta sbagliata..." è invece il più innovativo inizio della "Storia Universale", uno dei gioielli contenuti ne "Le favole al telefono" di Gianni Rodari (1962). Il grande scrittore e pedagogista fu anche autore della "Grammatica della Fantasia", la sua unica vera e propria opera teorica, un'introduzione all'arte di inventare storie e un'indagine sul funzionamento dei meccanismi creativi, quelli che governano la fantasia da bambini come da adulti. Il volume venne pubblicato nel 1972 ma raccoglieva un lavoro attento e appassionato che aveva avuto inizio negli anni '40.
Al 1940 possiamo datare le prime pubblicazioni di Italo Calvino che compaiono sul "Bertoldo" di Giovanni Guareschi sotto forma di vignette firmate con lo pseudonimo di Jago. Italo Calvino lavorò molto nel corso della sua vita sulle dinamiche e i processi creativi alla base del racconto reale o fantastico. Nel 1956 pubblicò "Fiabe italiane, raccolte dalla tradizione popolare durante gli ultimi cento anni e trascritte in lingua dai vari dialetti". Un lavoro che sposta l'accento e l'importanza delle fiabe dalla sfera dell'infanzia a quella della verità: "le fiabe sono vere", afferma Calvino, "sono il catalogo dei destini che possono darsi a un uomo e a una donna". Il 1940 è anche l'anno in cui Walter Benjamin si diede la morte a Port Bou. Poco prima, nel 1936, aveva pubblicato sulla rivista "Orient und Occident", edita in Svizzera, il piccolo saggio "Il narratore. Considerazioni sull'opera di Nikolaj Leskov". Riflettendo sullo statuto del narrare, Benjamin esprimeva il timore che l'era della riproducibilità tecnica, rimpicciolendo il mondo e rendendone sempre accessibile l'immagine su vari supporti, avrebbe compromesso il nostro bisogno di immaginare e di raccontare.
Oggi in realtà non si fa che parlare di narrazione: compriamo e votiamo storie, in libreria troviamo testi come "Gestire le scelte e costruire la propria vita con le narrazioni" (F. Batini e S. Giusti), l'informazione è sempre più intesa come infotainement... A Rete Due questo mese torniamo ad assumerci con forza l'impegno di raccontare il presente ma non solo: esplorando il mondo delle fiabe (pag. 20) ci permetteremo di pronunciare la sempre magica formula "C'era una volta..."

In copertina: un vecchio mangiadischi. Negli anni '60 e '70 esplode la moda delle fiabe sonore su 45giri: intere generazioni nel mondo ricordano le fiabe della tradizione con le voci dei grandi interpreti che le incisero più che con quelle dei genitori.

SGUARDI

4
Breve storia di un Venerdì

ONAIR

8
Riflessione e meraviglia nel Giardino di Albert

10
Ebraismi

12
Il Premio del cinema svizzero torna a Ginevra il 13 marzo

14
Primavera Locarnese Da Carrère a Pamuk

18
Le mille e una fiaba: storie e leggende inedite dal Medio Oriente

DUETTO

20
Intervista a Nicola Piovani

NOTA BENE

27
Recensioni

30
Proposte Club

RENDEZ-VOUS

28
L'agenda di marzo

Breve storia di un Venerdì

Christian Gilardi

Collegiata, Bellinzona
venerdì 3 aprile alle ore 20.30
in diretta su Rete Due
rsi.ch/retedue
Informazioni e prevendita
Bellinzona Turismo

Natalie Karl soprano

Il Venerdì Santo, che precede la Pasqua cristiana, viene osservato con speciali pratiche e riti dai molti fedeli e dalle molte confessioni cristiane. La Chiesa, dunque, con la meditazione della Passione del suo Signore e con la adorazione della Croce commemora la sua origine "dal fianco di Cristo, che riposa sulla Croce, e intercede per la salvezza di tutto il mondo" (Paschalis sollemnitatis, n. 58).

Il Venerdì Santo ha come culmine la processione devozionale in cui le statue del Cristo morto e della Madonna addolorata (e a volte anche le statue che rappresentano il mistero) sono accompagnate dai fedeli. Una particolare e suggestiva rievocazione sono, per esempio, le processioni in alcuni paesi siciliani o calabresi dove liturgia e folklore si incontrano per dar vita a vere e proprie azioni teatrali del giorno della morte di Gesù. Queste processioni sono accompagnate dalle marce funebri delle bande musicali e dai lamenti, canti devozionali che raccontano le ultime ore del Cristo.

Nella Svizzera italiana celebri sono le processioni di Mendrisio, quelle del Giovedì Santo, chiamate Funziun di Giüdee, e quelle del Venerdì, in passato chiamate anche Entierro, ovvero funerale, "sepoltura" del Cristo. Anche nelle processioni di Mendrisio, fin dalle prime testimonianze documentarie, si sa che la musica accompagnava la funzione: la "sinfonia" è citata nel "Prospetto" al quinto posto davanti al Cristo morto, mentre un'altra precedeva l'Addolorata. Oggi l'incedere della processione del Venerdì Santo è ritmato dalla musica delle quattro filarmoniche (Mendrisio, Stabio, San Pietro di Stabio e una invitata) che sfilano, suddivise in tre momenti differenti del corteo, ossia all'interno del gruppo di testa, al centro ed in chiusura della parata. L'accompagnamento musicale nelle processioni devozionali ha dunque origini antiche e ben radicate. Ma nella Svizzera italiana, a partire dai primi anni '50, venne consolidata anche

‹ La musica ha tradizionalmente avuto un ruolo di primo piano nelle processioni devozionali. ›

un'altra tradizione, quella del Concerto Spirituale del Venerdì Santo promosso dalla Radiotelevisione svizzera. Per ripercorrere la storia di questa tradizione dobbiamo risalire al 1936, anno in cui nacque il Coro della Radiotelevisone svizzera. Per costruire il complesso vocale fu chiamato Edwin Loehrer (1906-1991) che dal nulla creò una realtà vocale di grande pregio e soprattutto costruì un repertorio secondo un preciso concetto, quello che dava nome

Detlef Roth baritono

Diego Fasolis direttore
Foto Dániel Vass

La Collegiata di Bellinzona. *Foto Dániel Vass*

a due trasmissioni radiofoniche riunite sotto il titolo di "Monumenti musicali della polifonia vocale italiana" e "Rarità musicali dell'arte vocale italiana".

Oltre a dare lustro e fama alla radio luganese, queste produzioni musicali indicarono, in maniera lungimirante, le modalità interpretative di grandi autori italiani del passato che riemergevano nelle esecuzioni concertistiche. Loehrer colse immediatamente l'occasione per essere un ponte tra

‹ Il concerto del Venerdì Santo: una nuova tradizione. ›

la cultura tedesca (che aveva assorbito nei suoi studi di musicologia a Zurigo) e quella italiana. Un vero pioniere nella prassi esecutiva della musica antica, in particolar modo di quella di Claudio Monteverdi. E fu proprio una composizione di Monteverdi, il "Vespro della Beata Vergine", ad essere eseguita nella Cattedrale di Lugano e a consolidare il Concerto Spirituale come momento non solo concertistico ma anche meditativo. Per tutti gli anni Settanta fu poi proposto regolarmente, sempre in Cattedrale San Lorenzo a Lugano. A partire dalla stagione 1982/83 fu integrato definitivamente all'interno del programma dei Concerti Pubblici dell'Auditorio. La direzione del Coro era passata da Edwin Loehrer a Francis Travis (1921) il quale diresse i concerti del Venerdì Santo avvalendosi della partecipazione dell'Orchestra della Radiotelevisione della Svizzera italiana (oggi OSI). La "Missa Solemnis" di Beethoven, la "Matthaeus-Passion" di Bach, il "De Profundis" di Gluck, lo "Stabat Mater" di Haydn, questi alcuni titoli diretti da Travis per il Venerdì Santo fino al 1989 anno del suo pensionamento.

A partire da questo periodo vi fu un lavoro di recupero e cambiamento del Coro: un rinnovo dei suoi componenti e la sostituzione di André Ducret (che era stato per alcuni anni il direttore stabile) con la nomina di Diego Fasolis. L'opera del Maestro luganese ha costituito e costituisce tutt'ora, un lavoro particolare di interazione tra la pratica musicale e l'organismo radiofonico innalzando la qualità dell'ensemble che ha ormai raggiunto traguardi internazionali. Naturalmente il Concerto del Venerdì Santo è sempre stato un punto fondamentale della programmazione concertistica del Settore Musicale della RSI. Fasolis negli anni ha esplorato buona parte del repertorio sacro, dirigendo tra gli altri il "Requiem" di Cherubini (nel 1997), quello di Gossec (nel 1998), il "Christus" di Mendelssohn (nel 1999), i "Quattro Pezzi Sacri" di Verdi (nel 2000), sia con l'Orchestra della Svizzera italiana sia con i Barocchisti. Un ulteriore rafforzamento del Concerto

‹ Dagli esordi radiofonici luganesi agli ultimi 3 anni a Bellinzona, con tanto di diretta TV e DVD. ›

del Venerdì Santo si è avuto poi nel 2013, anno che celebrava il bicentenario dalla nascita di Giuseppe Verdi. Per l'occasione il Concerto fu portato alla Collegiata di Bellinzona (anche perché erano iniziati i lavori di restauro in San Lorenzo) e per la prima volta fu diffuso in diretta televisiva, oltre che radiofonica, dalla RSI. Di questa memorabile esecuzione è anche uscito un DVD, prodotto l'anno successivo. Dopo l'esecuzione di Verdi (mantenendo la diretta televisiva) è stata la volta del "Lobgesang" di Mendelssohn, sempre eseguito in Collegiata.

Il prossimo Venerdì Santo, per il terzo anno consecutivo proposto nella splendida cornice della Chiesa di Bellinzona, verrà riproposta un'importante e inedita coproduzione che vede impegnati Rete Due, Lugano festival, I Vesperali e il Municipio di Bellinzona. L'Orchestra della Svizzera italiana e il Coro della Radiotelevisione Svizzera, diretti da Diego Fasolis, eseguiranno "Ein Deutsches Requiem" di Brahms, un'opera corale, dal grande organico romantico, per un soprano e un baritono, in sette movimenti. Musica sacra ma non liturgica, in tedesco, su testi che Brahms stesso trasse dalla Bibbia.

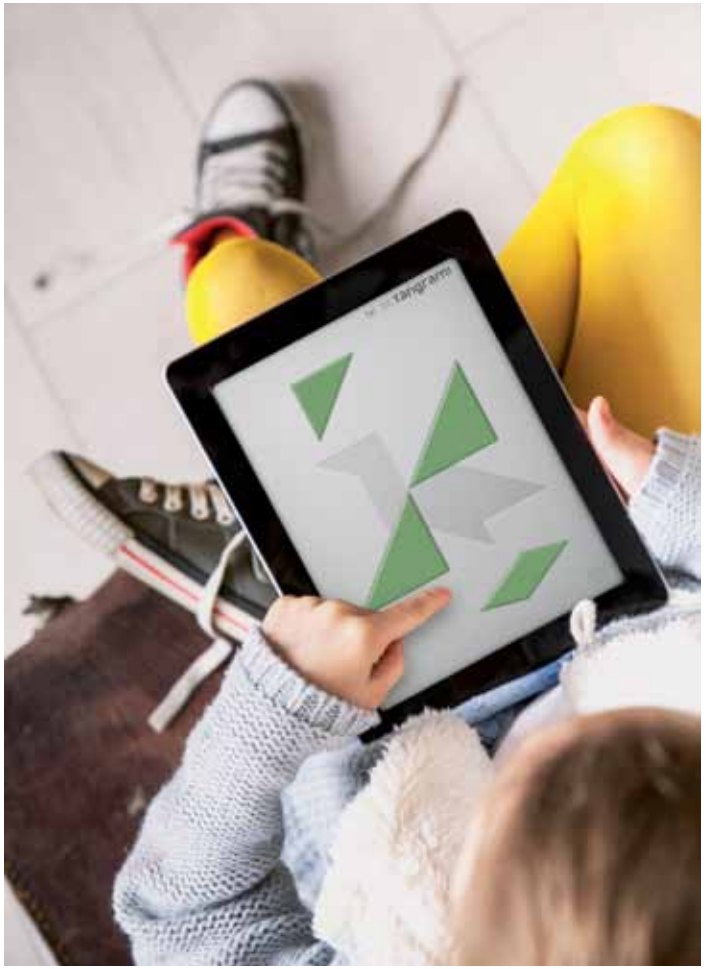
Un appuntamento centrale nella programmazione musicale della Svizzera italiana che travalica il senso stesso del concerto e regala al sempre numeroso pubblico un momento emotivamente intenso. ■

LA 1 / Giardino di Albert
domenica alle ore 18.05
Rete Due / Giardino di Albert
sabato alle ore 18.00
rsi.ch/albert

Riflessione e meraviglia nel Giardino di Albert

Maurizio Chiaruttini

L'atmosfera e l'uomo, l'evoluzione dei giochi dei bambini: sono due dei molti temi che troveranno spazio questo mese nei servizi filmati e nei documentari del Giardino di Albert.
Il 15 marzo i telespettatori avranno l'occasione di fare un viaggio ideale all'interno di un dirigibile che attraversa le nuvole per misurarne il peso e la consistenza e per capire come è fatta la nostra atmosfera. La settimana seguente entreremo invece nel mondo dell'infanzia per comprendere meglio come crescono i bambini e come si evolve la loro capacità di entrare in relazione con il mondo e con gli altri attraverso i giochi.
L'ospite della puntata, la psicologa Gaia Cattaneo, ci aiuterà a capire l'importanza dei primi anni di vita del bambino per la formazione delle sue competenze sociali.
Con le sue proposte, il Giardino di Albert intende suscitare nei telespettatori il sentimento principe che da sempre muove l'esperienza scientifica: la meraviglia nei confronti di ciò che siamo e di ciò che ci circonda. Lo stesso intento sta alla base del Giardino di Albert radiofonico curato da Clara Caverzasio, che collabora anche all'emissione televisiva e che ogni settimana propone agli ascoltatori di Rete Due una trasmissione di divulgazione scientifica che informa sui più recenti sviluppi della ricerca internazionale, ma propone anche spunti di riflessione su temi di fondo e sui risvolti filosofici della scienza. Nella puntata del 7 marzo, ad esempio, potremo ascoltare un'intervista al neurologo di fama internazionale Arnaldo Benini sul tema "Il cervello e il senso della vita". Lo spunto viene da un recente libro del filosofo della scienza Paul Thagard dedicato a una riflessione su temi etici e filosofici alla luce delle recenti nuove conquiste della ricerca sul cervello e sul suo funzionamento.



Rete Due
serie speciale sull'Ebraismo
da giovedì 12 a lunedì 16 marzo
rsi.ch/retedue

Ebraismi

Roberto Antonini

Cos'è l'ebraismo? L'interrogativo al quale Rete Due tenta di fornire alcune risposte con una serie di Laser, Geronimo e con un dibattito a Moby Dick richiede risposte articolate e complesse. L'ebraismo è innanzitutto una religione, quella della Bibbia (la Torah, cioè il Pentateuco). Una serie di testi ai quali i cristiani ne aggiungeranno poi altri. La religione del "popolo di Dio", dei figli di Abramo, che celebra Yahweh, costituisce una rottura storica dalla quale nasceranno anche le due altre grandi religioni monoteiste, il Cristianesimo e l'Islam.
La storia del "popolo eletto" è estremamente complessa, riguarda una serie di popolazioni e gruppi sociali (esseni, farisei, zeloti ecc.) che rivendicano un'eredità religiosa e storica (il regno di Saul) e che condividono pratiche, riti, credenze.
Ma l'ebraismo si presenta anche nella sua estrema frammentazione e ricchezza. Quello ebraico è anche il popolo del libro e la sua cultura è ed è stata tra le feconde di tutta la storia del pensiero, in primis quello filosofico da Maimonide a Spinoza fino a Lévinas. L'ebraismo è anche intimamente legato al concetto di diaspora: represso da Babilonesi e Egizi, cacciato dai Romani nel 70 d.C., dalla Spagna nel 1492, vittima di Pogrom in Europa orientale e della Shoà nazista, il popolo di Israele rimane costantemente al centro della cronaca. Anche perché la creazione dello Stato Israele, con il ritorno alla "terra promessa" di milioni di ebrei, ne ha fatto di nuovo un popolo controverso amato dagli uni, osteggiato dagli altri.
L'antisemitismo rimane così purtroppo una realtà che non vuole saperne di morire. Rete Due propone un suo viaggio nei meandri della religione, per capire ad esempio le articolazioni tra ebraismo ortodosso, riformato, conservatore, per identificare le frontiere tra sionismo e anti sionismo, per scoprire la complessità e la bellezza di un pensiero a volte molto difficile, metafisico, intrigante e particolarmente importante.

LA 1
Programmazione speciale dedicata al cinema svizzero
sabato 14 marzo dalle ore 21.05

Il Premio del cinema svizzero torna a Ginevra il 13 marzo

Carla Clavuot

Un'immagine del film "Pause" di Mathieu Urfer

Anche senza il red carpet dell'ex Kodak Theatre, per il cinema elvetico si tratta comunque di uno degli eventi più importanti dell'anno. Il Premio del Cinema svizzero, che quest'anno verrà celebrato nuovamente a Ginevra nella suggestiva cornice del Bâtiment des Forces motrices, riunisce tutti i grandi nomi del mondo dell'audiovisivo nostrano.
"Pause", di Mathieu Urfer, coprodotto da RSI e Box Productions, già proiettato in Piazza Grande a Locarno nel 2014 è stato nominato in ben quattro categorie. La storia di Sami e Julia, coppia moderna che dopo quattro anni entra in crisi, concorrerà il 13 marzo per il Miglior Film, il Miglior Interprete maschile per Baptiste Gilliéron, il Miglior Interprete non protagonista per Nils Althaus e la Migliore Musica da film per la colonna sonora firmata da Mathieu Urfer, Marcin de Morsier, John Woolloff e Ariel Garci.
L'anno scorso Sabine Boss con "Der Goalie bin ig" si era imposta come grande protagonista della serata, conquistando ben quattro premi, tra i quali Miglior Film.

Per l'edizione 2015 sono molti i titoli – oltre "Pause" che potrebbero aggiudicarsi questo titolo: tra i tanti film in concorso spiccano "Der Kreis" di Stefan Haupt – sull'omonima rivista gay pubblicata a Zurigo negli anni '60 e '70 – e "Chrieg" di Simon Jaquemet, malesseri e struggimenti di Matteo, quindici anni, mandato dai genitori a trascorrere l'estate a lavorare su un alpe. Tra i documentari da citare sicuramente "Tableau noir", di Yves Yersin, a Locarno l'anno scorso: l'ultimo anno di vita di una piccola scuola di montagna, essenziale per gli abitanti del piccolo nucleo dove sorgeva.
In occasione di questo appuntamento la RSI prevede come ogni anno una programmazione speciale dedicata al cinema svizzero: sabato 14 a partire dalle 21.05 su LA 1 sarà possibile gustarsi in prima visione "I fratelli neri", film per tutta la famiglia firmato da Xavier Koller e basato sull'omonimo romanzo di Lisa Tetzner e Kurt Held. In seguito, alle 22.45 un'altra prima visione, il documentario "Vite tra i vulcani" di Fulvio Mariani e Mario Casella.

LA 1 / Cult Tv
Intervista a Emmanuel Carrère
domenica 15 marzo alle ore 22.00

Rete Due / Finestra aperta e Passatempo
da giovedì 19 a domenica 22 marzo
da giovedì 26 a domenica 29 marzo

Primavera Locarnese Da Carrère a Pamuk

Maria Grazia Rabiolo

Emmanuel Carrère

Ohran Pamuk

Emmanuel Carrère e Ohran Pamuk. Potrebbero bastare questi due nomi per dire che la prossima Primavera Locarnese sarà accattivante più che mai. Il primo, protagonista assoluto dell'Immagine e la parola, parte iniziale della Primavera Locarnese, organizzata dal Festival del Film di Locarno tra il 19 e il 22 marzo. Il secondo, invitato per l'apertura di Utopia e memoria, terza edizione di Eventi letterari, che si svolgerà tra il 26 e il 29 marzo a conclusione della Primavera.
Due pilastri della scena culturale internazionale che racconteranno della loro attività in due dei luoghi più suggestivi del Ticino, il Teatro San Materno e il Monte Verità di Ascona. Emmanuel Carrère ci farà scoprire quante e quali relazioni riesce a stabilire tra la scrittura e il cinema, le due discipline che frequenta da anni ottenendo sempre risultati sorprendenti nell'una e nell'altra. Qualche esempio? "Limonov e L'avversario", libri memorabili: per il piglio giornalistico, per la componente autobiografica, per la compostezza stilistica. E sull'altro fronte, la serie-tv "Les Revenants", in collaborazione con il regista Fabrice Gobert, una produzione che il pubblico della RSI potrà godersi su LA 1, la domenica sera, nelle settimane precedenti la manifestazione. Lavoro per Carrère tanto importante da essere inserito nel prologo del nuovo libro "Il regno", uscito in italiano da Adelphi a fine febbraio.

Poi, qualche giorno dopo, sarà il turno di Orhan Pamuk, Premio Nobel per la letteratura, l'autore che più di ogni altro ci ha fatto capire la vera anima della Turchia e di Istanbul in particolare. Insieme a lui, al Monte Verità, arriveranno altri numerosi nomi di spicco, tra cui Claudio Magris, Paolo Giordano, Jêrome Ferrari e Thomas Hürlimann. Scelti dai tre direttori artistici Irene Bignardi, Paolo Mauri e Joachim Sartorius, rifletteranno e ci faranno riflettere sul senso del ricordo e del passato nelle loro opere e, di riflesso, nelle nostre vite. Lo faranno durante i loro interventi pubblici e poi dai microfoni di Rete Due, che per l'occasione avrà una sua postazione.

Kevin (David Thielemans), undicenne protagonista di “Bouboule”, nuovo film di Bruno Deville candidato al Premio del Cinema Svizzero 2015 come Miglior Film e Miglior Sceneggiatura. Per l’adolescente sovrappeso, emarginato e vittima dei bulli del quartiere la dimensione del fantastico è una via di fuga: le allucinazioni provocate dal cibo ipercalorico di cui si nutre sono la sua unica fonte di rara felicità. Questo fino alla – inevitabile ma non scontata – svolta...

Rete Due / Fiabe d'oriente
Settimana speciale di Laser
da lunedì 23 a venerdì 27 marzo alle ore 9.00

Le mille e una fiaba: storie e leggende inedite dal Medio Oriente

Roberto Antonini

È un vero e proprio viaggio nel mondo delle fiabe antiche e nuove del Medio Oriente quello realizzato da Bibi Davi con la regia e il mix di Ornella Bellucci. Preziosi documenti sonori e voci originali accompagnano ogni tappa dell'itinerario, dove vengono presentate anche storie raccolte dall'autrice in quei Paesi e lette per la prima volta in radio. Si inizia, nella prima puntata, dall'Iran e dall'Iraq, inoltrandosi nell'universo delle fiabe e leggende dell'antica Persia, nel mito di Persepolis fino a giungere ai moderni racconti di Azar Nafisi. Si indaga poi sull'epopea di Gilgamesh ma pure sulla nota fiaba "Samarcanda" e sulle attuali storie di Baghdad. Ospiti due scrittori: l'iraniano Biyan Zarmandili e l'iracheno Yannis Tawfik.
La seconda puntata esplora la Siria e il Libano. Qui, al centro di tutte le favole, antiche e nuove, c'è il deserto, luogo di magie, sortilegi, creature misteriose e incantesimi. E c'è anche la multiforme vita di una città, Damasco, come nelle storie rielaborate dal narratore Rafik Shami. Simile è il contesto della fiaba libanese, che ha trovato echi recenti nei libri di Amin Maalouf. Ospiti due scrittori: il siriano Miro Silvera e il libanese Naman Tarcha.
Terza tappa del viaggio di Bibi David è la Turchia. In questo Paese diviso fra Asia ed Europa, fra Oriente e Occidente, la fiaba assume aspetti più introspettivi e la fantasmagoria lascia il posto ad una sorta di pacata, riflessiva tristezza. Le storie s'interrogano sulle ragioni del male, sui giri inesorabili del destino, e ovviamente la risposta è di tipo magico superstizioso, come nella fiaba "Il piccolino con la coda" raccolta da un cantastorie di Izmir e qui proposta per la prima volta. Ospiti gli studiosi Fabio Grossi e Sofia Gallo.
La quarta puntata ha per temi lo Yemen e l'Egitto. Fra le antichissime mura di Sanaa, capitale yemenita fiabesca per eccellenza, circolano storie e leggende che il programma ritrova e propone: fra queste, la fiaba "La principessa e la cicala" e "I tre pesci", entrambe mai proposte finora in Occidente. Si esplorano anche le favole millenarie dell'Egitto, scoprendo come proprio sulle rive del Nilo sia nata una prima versione di Cenerentola. E ci si sofferma sulle storie tramandate fra le vie del Cairo, che hanno trovato eco nei romanzi di Naghib Mahfouz. Ospiti il regista Alessandro D'Alatri (che in Yemen ha ambientato uno dei suoi film più noti) e lo scrittore egiziano Ad Nan Ali.
L'ultima tappa del ciclo di Laser tocca l'Arabia Saudita e i vicini Emirati. Qui, al centro delle storie raccontate nelle tribù c'è naturalmente il deserto e, a sorpresa, le figure femminili che appaiono come le vere protagoniste di incantesimi e cambiamenti della sorte: streghe perfide o dolcissime maghe pronte a risolvere in bene le più intricate situazioni. E non manca, naturalmente, l'elemento religioso islamico, che fa di molte storie qualcosa di simile ad apologhi moraleggianti. Fra le fiabe raccolte e proposte per la prima volta nel programma: "L'uomo che sposò l'imam" e "I pistacchi". Il viaggio si conclude negli Emirati, in quei luoghi fra il deserto e il mare dove oggi dominano il lusso e la modernità, con le storie che corrono nei blog e nel web, e dove un tempo ebbero origine perfino alcune vicende narrate nelle Mille e una notte. Ospiti di questa puntata il poeta saudita Salah Al Bardai e la scrittrice emiratina Kalifa Al Bazzaz.

Nato nel 1946 a Roma, pianista e direttore d'orchestra, **Nicola Piovani** ha raggiunto fama internazionale componendo le colonne sonore di più di centocinquanta film collaborando fra gli altri con Fellini, Bellocchio, Monicelli, i Taviani, Moretti, Tornatore, Benigni, Pál Gábor, Éric-Emmanuel Schmitt... Nel 1999, con la musica di "La vita è bella", Piovani vince il premio Oscar. Tra gli altri premi che ha ricevuto si segnalano tre David di Donatello e due nomination ai César.
Negli anni Settanta ha musicato con Fabrizio De André gli album "Non al denaro, non all'amore né al cielo" e "Storia di un impiegato".
Molte le musiche di scena composte da Piovani (tra i registi con cui ha collaborato, si ricordano Carlo Cecchi, Luca De Filippo, Maurizio Scaparro, Vittorio Gassman). Ha scritto anche diverse opere e nel 2002, per il Théâtre National de Chaillot, ha messo in musica "Concha Bonita" su libretto di René de Ceccatty e Alfredo Arias. Nel 2008 è stato nominato Chevalier dans l'ordre des Arts et des Lettres dal ministro francese della Cultura.

Intervista a cura
di Alessandro Zanoli

Rete Due / Reteduecinque
da lunedì 9 a venerdì 13 marzo

Nicola Piovani
La musica come incontro

In occasione della consegna dell'Oscar per la colonna sonora di "La vita è Bella", nel 1997, pare che Nicola Piovani abbia approfittato dell'occasione per annunciare dal palco di esistere veramente, e di non essere uno pseudonimo di Ennio Morricone, come riportava un'enciclopedia americana qualche anno prima. In questo modo divertente e anche ironico, il compositore romano ha voluto sottolineare la propria personale statura artistica mentre il premio giungeva a coronamento di un eccezionale percorso creativo. Oltre al compositore di colonne sonore che conosciamo, Piovani è un musicista aperto, uno sperimentatore e un coraggioso innovatore. Lo scorso anno ha pubblicato da Rizzoli un libro dal curioso titolo, "La musica è pericolosa", in cui ha raccolto alcune riflessioni sulla sua attività e più in generale sul mondo dello spettacolo musicale. Il volumetto ci ha offerto numerosi spunti di discussione durante un'intervista in occasione del suo concerto a Lugano, lo scorso mese di febbraio.

Nicola Piovani, entrando nel suo sito web, di primo acchito, ci si trova di fronte a un motto lapidario «Il teatro è il linguaggio del futuro». Nel sito di un musicista sembra un po' strano vedere l'espressione teatrale messa così in rilievo, piuttosto che quella musicale...

Molti prendono quella frase come una provocazione, ma è una convinzione profonda. Vede, io sono nato nell'era del cinema. Il cinema come arte per immagini, il cinematografo, è nato alla fine dell'800

ed oggi, nell'epoca degli audiovisivi, è un tipo di spettacolo socialmente in decadenza. Non è che lo penso io, sono i numeri che lo dicono. Nella nostra epoca l'immagine viene riprodotta attraverso numerose forme di diffusione, ed è un'immagine che crea uno spettacolo (in opposizione rispetto allo spettacolo «dal vivo») che potremmo chiamare «dal morto». Quelle immagini sono talmente inflazionate, talmente super diffuse, attraverso immagini su iPhone, iPad, su tablet, su schermi che rendono sempre più prezioso il rapporto in carne ed ossa che si ha nel teatro, «dal vivo» appunto. Parlando di teatro, noti, non è che intendo strettamente il teatro di prosa, ma il teatro come luogo dove delle persone in carne e ossa si radunano per ascoltare qualcuno in carne ed ossa. Per vedere, per essere presenti, perché qualcuno dice prosa, poesia, musica, danza, satira, tragedia, commedia, sketch, qualsiasi cosa. Quello è il teatro.

In questo senso notiamo che lei da tempo è impegnato in una proposta d'arte che, unendo musica e testo, vuole raccontare storie. Quasi come a voler creare una nuova forma di opera o di operetta, addirittura...

Sì, c'è del teatro dove si raccontano delle storie. Storie che si raccontano con le poesie, si raccontano con le parole della prosa, con le parole cantate, con la musica strumentale. Si raccontano storie dove, a un'attore che dice dei versi, si alterna una cantante che canta dei versi, poi un clarinettista che fa un assolo. Tutti e tre raccontano, a loro modo: ecco il teatro musicale, il teatro che usa la musica come uno degli elementi fondamentali del racconto.

Nel suo libro "La musica è pericolosa" lei sembra rimpiangere un po' gli spettacoli di opera lirica, tradizionale, così importante in passato per un pubblico di tutte le fasce sociali, che le ha fatte cantare, che ha raccontato storie, a tutto il mondo, oltre che all'Italia...

Sì, era musica importante ma rispetto al periodo in cui era stata composta: quando "La Traviata" diventava importante, quando "La Bohème" diventava importante, erano opere contemporanee, di autori contemporanei, che si cimentavano con il pubblico loro contemporaneo. Se quelle opere andavano bene entravano in repertorio, se non andavano bene venivano dismesse. Ora invece il teatro d'opera lo intendiamo un po' come un museo dei titoloni del passato, un museo dei classici... Intendiamoci, nella parola museo non c'è nulla di male, anzi. I musei sono fondamentali, ma sono musei. Fanno cultura, mantengono l'arte del passato, ma non fanno arte, non producono arte. Conservano, distribuiscono, fanno vedere. Quindi è fondamentale che ci siano dei teatri dell'opera, dove un ragazzo che ha quindici anni può andare a vedere un'esecuzione dell'"Aida", che cos'è "La Bohème". È come andare a vedere la Pietà, il Mosè o Caravaggio. Questi musei devono esistere, ma non è lì che passa la vitalità della cultura.

Rispetto a questa rivalutazione della parola comunicata rispetto alla civiltà dell'immagine in cui viviamo, potremmo dire che questo sia un po' il settore di privilegiato della radio? Possiamo spezzare una lancia in favore della radio, da questo punto di vista?

Con me piove sul bagnato, perché io seguo pochissimo la televisione e vivo con la radio accesa. Mi sveglio con la radio accesa, mi soffermo perfino ad ascoltare le trasmissioni radiofoniche. Alcune le registro, alcune le seguo in podcast; mi addormento la sera con la radio. La radio, così concentrata com'è sulla parola ha su di me un potere comunicativo che non ha la televisione, con la distrazione dell'immagine. Diciamo la verità: se vediamo un politico o uno scienziato intervistato in televisione ci concentriamo su quello che dice, ma ci portiamo a casa il colore della cravatta; se ha la pelle un po' screpolata; se ha sorriso troppo; se a un certo punto ha avuto un tic con la spalla. Questi dati visivi marginali in realtà marginali non sono, nella comunicazione. Perché poi ci ricordiamo la cravatta, il tic con la spalla, e non ci ricordiamo cos'ha detto. La civiltà dell'immagine infatti è proprio quello: i grandi capolavori in audiovisivo, come il cinema o simili, fanno perno fondamentalmente sull'immagine. La parola esercita, certo, un suo ruolo, ma in quel tipo di comunicazione l'immagine è assolutamente fondamentale.

Questo va a toccare molto anche la sua esperienza, immagino, di musicista che ha scritto colonne sonore per film importanti. Un musicista che si mette a lavorare per un grande regista, Fellini, Monicelli, Magni, in che modo deve lasciarsi condizionare dal loro modo di vedere la musica nel loro film?

Deve farsi condizionare totalmente. Ma farsi condizionare non è molto semplice, perché non si tratta di eseguire delle indicazioni musicali, come qualcuno crede. Monicelli non mi diceva che musica voleva, neanche Fellini, ma raccontavano il film, la storia, i personaggi. E si lavorava per vedere come, sulla musica, quel personaggio prendesse una strada, piuttosto che un'altra. Quindi il rapporto musica-immagine in questo senso è un rapporto meraviglioso. Ripeto, ai tempi del cinematografo... Ora viviamo il tempo della serie televisiva, che è un'arte importante ma anche non abbastanza esplorata, e che somiglia di più al romanzone di mille pagine. Uno lo prende, interrompe, riprende. Se calcoliamo che più della metà del con-

sumo delle serie televisive e anche dei film televisivi è fatto in streaming, vuol dire che il video viene usato come un libro. Stai leggendo un libro squilla il telefono ti fermi. Rispondi, riprendi; e magari riprendi dalla pagina prima perché non ti ricordi più dov'eri arrivato.

Quindi lei distingue due epoche anche nella cultura cinematografica: quella del cinematografo dove si andava a vedere il cinema come spettacolo e quella dello streaming, dove il cinema si consuma come fosse un alimento...

Io preferisco il paragone con i libri. Leggere "Delitto e castigo", rispetto a guardare "Fargo" dei fratelli Cohen al cinema: lo si fa in modo diverso. Il cinematografo discendeva direttamente da un rituale teatrale, per cui una commedia teatrale può durare un'ora e tre quarti, può durare due ore. Se dura due ore e mezza, tre, già son troppe. La stessa cosa un film: ha un taglio preciso quindi vuole un arco narrativo di quella durata lì. Una serie di 20 puntate, lascia la possibilità di una drammaturgia a lunga gittata: si possono aprire cinque storie, trovarle, ricollegarle. Quindi cambia proprio il linguaggio e il fatto che l'80 per cento del consumo dei filmati, chiamiamoli così, sia fatto con un computer via streaming fa riflettere su cosa bisogna fare. Però, ripeto, a me interessa poco questo aspetto. Quello che a me interessa è che le persone che vengono a sentirmi vengano lì, entrino, e a un certo punto la sala sarà buia e anche noi entriamo, suoniamo e così si crea, un contatto diretto. Ecco, quello secondo me è il futuro, oltre che il passato. Perché è un modo antico di fare musica che ha almeno due millenni e mezzo alle spalle... Nei miei spettacoli in quintetto, come quello tenuto al Lugano, io parlo con il pubblico, parlo delle mie musiche. Racconto ciò che è legato a quelle musiche. Il finale dello spettacolo, per esempio, riguarda la "Voce della luna" di Fellini sul quale ho dei ricordi abbastanza toccanti.

A proposito di musica e di Fellini: il suo libro ha un titolo curioso che, sembra di capire, viene da una frase di Fellini stesso. Come intende lei la pericolosità della musica e qual è la musica più pericolosa che ha mai suonato?

Questa seconda domanda non me l'hanno mai fatta e quindi non sono preparato...(ride). Per quello che riguarda Fellini lui lo intendeva in senso personale, autobiografico. Per lui era veramente pericolosa. Lui era vulnerabile alla musica, perché lo commuoveva in modo spropositato. Diceva «mi commuovo, non so perché, non so cosa dice, non so di cosa parla, non so a cosa alluda. Uso il lavoro, perché», diceva, «quando lavoro posso frequentare la musica perché sto lavorando, e uso il lavoro come scafandro di protezione dalle radiazioni pericolose della musica». Io però il titolo del libro l'ho assunto in un altro modo: significa che le cose veramente belle e emozionanti ci cambiano. Quando ho fatto la prima esperienza della musica, lo racconto nel libro, sono entrato in contatto per la prima volta verso i 13-14 anni con dei dischi di illustri ignoti, Bach e Beethoven. Ho sentito queste cose, questi oggetti marziani, sono entrato in contatto con delle radiazioni pericolose che mi modificavano. Le cose belle che ci emozionano sono pericolose perché ci cambiano. La ricerca scientifica è pericolosa, perché ti porta oltre le Colonne d'Ercole. Ti porta nell'ebbrezza del varcare le Colonne d'Ercole e può anche costare caro. A qualcuno è costata il rogo...

Questo concetto della musica come radiazione mi fa venire in mente un possibile rapporto tra musica ed ecologia. La associo subito alla concezione che lei esprime nel libro, differenziando la musica «attiva» dalla musica «passiva», dannosa come il fumo passivo...

È vero, è verissimo. Se io vado al ristorante, magari dopo che ho suonato al concerto, spero di non incappare in uno di quei locali che obbligano ad ascoltare un sottofondo vago, indeterminato. Un ronzio che non si sa se può essere un quartetto oppure una canzone... un ronzio che è un po' fra la musica e l'aria condizionata, indistinto. Magari sono lavori di grandi artisti, perché mettono capolavori di Duke Ellington, oppure di musica classica, ma anche canzoni di grandi cantautori. Può essere anche De Gregori che ci dice cose molto drammatiche, ma a un volume basso, indistinto, indistinguibile. Mi ricorda proprio qualcosa che succedeva negli anni 50: si diceva che alcuni miliardari texani avevano scoperto l'arte. E allora si facevano fare per casa loro gli asciugamani con la Gioconda, si facevano gli accappatoi con Tiziano, si facevano il tappeto con Van Gogh. Ecco in quei momenti abbiamo lo stesso rapporto con la musica, come quando la sentiamo fare da sottofondo nei supermercati.

Fotografie tratte da youtube dell'intervista sulla colonna sonora de "La Conquête"

Ma 31

ore 21.00
Teatro Foce, Lugano

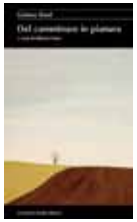
Tra jazz e nuove musiche
Marc Ribot & Los Cubanos Postizos

Marc Ribot chitarra
Horacio “El Negro” Hernandez trap drums
Brad Jones basso
Anthony Coleman organo
EJ Rodriguez tamburi, percussioni

Dopo averlo tenuto ai box per diversi anni, Marc Ribot - chitarrista cult della scena newyorkese - rispolvera il gruppo dei Cubanos Postizos, uno dei suoi progetti più accattivanti e, in coincidenza con il disgelo USA-Cuba, ce ne presenta una versione nuova fiammante.

Una collaborazione
RSI Rete Due - Area Giovani & Eventi, Comune di Lugano
In diretta su Rete Due
rsi.ch/jazz

Prevendita online su biglietteria.ch



Del camminare in pianura

di Gustave Roud,
a cura di Alberto Nessi
Armando Dadò editore

di Andrea Bianchetti

“Tutto è riconciliato nella stessa assenza. Altri vivano o cerchino di vivere. Bisognava perdersi per ritrovarvi”. Il finale di “Del camminare in pianura” dello svizzero francese Gustave Roud (1897-1976), libro delizioso, ora disponibile per le edizioni Dadò in un’incantevole traduzione di Alberto Nessi, e con una sentita postfazione di Philippe Jaccottet, è già di per sé un manifesto. All’interno di questo esile libello dedicato al vagabondare, all’errare tra le recondite piane dell’Haut-Jorat, luogo intimo dove Roud consuma, macina personali “illuminazioni”, angustianti “ossessioni”, si ritrova una maniera letteraria ormai estinta: quella dell’amore per il paesaggio. Di più: all’interno del luogo altro, dell’origine, Roud riscopre (e noi con lui) malcelati frammenti di sé.

Souvenance

di Anouar Brahem, con l’Orchestra della Svizzera italiana, coprodotto da Rete Due e edito da ECM

Paolo Keller

Anouar Brahem, il virtuoso tunisino dell’oud (il liuto arabo), ha debuttato per ECM nel 1990 e da allora ha pubblicato otto album sempre con formazioni diverse, l’ultimo dei quali nel 2008. Ora esce il doppio CD “Souvenance”, registrato nel maggio del 2014 all’Auditorio della Radio Svizzera di Lugano. E’ un lavoro di lunga gestazione nel quale si riflettono, a proprio modo, gli avvenimenti sociali e politici che negli scorsi anni hanno portato nel suo paese grandi spinte verso il cambiamento, accompagnati da speranze e paure. La musica è impregnata da stati d’animo diversi, a volte garbata e leggera, altrove più grave ed enigmatica, riflesso di una sfera emotiva di Brahem segnata da quei fatti. Agli eccellenti musicisti del suo quartetto si unisce in numerosi brani una nutrita sezione di archi (quella dell’Orchestra della Svizzera italiana, diretta da Pietro Mianiti) che infonde nuovo spessore alla poetica del maestro tunisino.

Il nome del figlio

di Francesca Archibugi, con Alessandro Gassman, Luigi Lo Cascio, Valeria Golino, Rocco Papaleo, Micaela Ramazzotti (Italia 2015)

Marco Zucchi

In principio era “Cena tra amici (Le prénom)”, film francese del 2012 basato sull’omonima pièce teatrale. Ora, come negli ultimi anni è spesso capitato, viene realizzato dalla Archibugi il calco italiano della stessa vicenda. Fondamentalmente è una situazione alla Carnage. Si parte all’insegna dell’affabilità e della comprensione reciproca, poi le cose degenerano a causa di una scintilla inattesa: il nome che uno dei protagonisti (Gassman) ha deciso di dare a suo figlio. A sostenere il successo di entrambe le versioni è il ritmo del testo teatrale. In quella dell’Archibugi la vena grottesca e surreale è persino accentuata, grazie alla scelta di interpreti brillanti e a un funzionale, continuo overacting. Una bella sorpresa.

3. 2015

Do 1
ore 17.00
Osteria Teatro Unione,
Riva San Vitale

Concerti Mosaico
Informazioni: +41 91 648 23 53

---

ore 17.30
Auditorio Stelio Molo RSI,
Lugano Besso

Concerto 900Presente
“Italianess”
conservatorio.ch/900

Lu 2
ore 20.30
Ristorante Grand Café Al Porto,
Lugano

Concerti Mosaico
Informazioni: +41 91 910 51 30

Ve 6
ore 20.30
Auditorio Stelio Molo RSI,
Lugano Besso

Concerti dell’Auditorio
Orchestra della Svizzera italiana
Direttore Pablo González
Solista Luisa Castellani soprano
Musiche di Paul Hindemith, Manuel De Falla, Felix Mendelssohn

In diretta su Rete Due
e in streaming su
rsi.ch/concertiauditorio

Lu 9
ore 20.30
Auditorio Stelio Molo RSI,
Lugano Besso

Concerti dell’Auditorio
Altre Musiche
Die Singphoniker
Johannes Euler controtenore,
Daniel Schreiber tenore,
Henning Jensen tenore,
Michael Mantaj basso baritono,
Christian Schmidt basso
e Berno Scharpf voce
e pianoforte
Musiche di Carl Orff, Felix Mendelssohn, Kurt Weill
e Comedian Harmonists

In diretta su Rete Due
e in streaming su
rsi.ch/concertiauditorio

Concerto fuori abbonamento
Prevendita: +41 91 803 95 49
concertiauditorio@rsi.ch

Ve 13
ore 20.30
Auditorio Stelio Molo RSI,
Lugano Besso

Concerti dell’Auditorio
Orchestra della Svizzera italiana
Direttore Heinz Holliger
Solisti Hanna Weinmeister violino e Gilles Vonsattel pianoforte
Musiche di Gustav Mahler, Alban Berg, Wolfgang Amadeus Mozart

In diretta su Rete Due
e in streaming su
rsi.ch/concertiauditorio

Do 15
ore 17.30
Auditorio Stelio Molo RSI,
Lugano Besso

Concerto 900Presente
“Austrianness”
conservatorio.ch/900

Me 18
ore 21.00
Studio 2 RSI, Lugano Besso

Tra jazz e nuove musiche
Henriksen & Fennesz
Arve Henriksen tromba, voce, live electronics
Fennesz live electronics, chitarra

In diretta su Rete Due
rsi.ch/jazz

Ve 20
ore 20.30
Auditorio Stelio Molo RSI,
Lugano Besso

Concerti dell’Auditorio
Orchestra della Svizzera italiana
Direttore Philippe Bach
Solista Davide Cabassi pianoforte
Musiche di Hans Huber, Ferruccio Busoni
e Jean Sibelius

In diretta su Rete Due
e in streaming su
rsi.ch/concertiauditorio

Ve 27
ore 20.30
Auditorio Stelio Molo RSI,
Lugano Besso

Concerti dell’Auditorio
Orchestra della Svizzera italiana
Direttore Markus Poschner
Solista Cristina Zavalloni voce
Musiche di Franz Joseph Haydn e Kurt Weill

In diretta su Rete Due
e in streaming su
rsi.ch/concertiauditorio

---

ore 20.30
Sala Sopracenerina, Locarno

Concerti delle Camelie
Ensemble Accordone
“Storie di Napoli”
concertidellecamelie.com

Lu 30
ore 20.30
Studio 2 RSI, Lugano Besso

Concerti dell’Auditorio
Altre Musiche
Unsung Weill
Julia Hülsmann Quartett
& Theo Bleckmann
Julia Hülsmann piano
Theo Bleckmann voce,
Tom Arthurs tromba e flicorno,
Marc Müllbauer contrabbasso,
Heinrich Köbberling batteria

In diretta su Rete Due
e in streaming su
rsi.ch/concertiauditorio

Concerto fuori abbonamento
Prevendita: +41 91 803 95 49
In collaborazione con
Tra jazz e nuove musiche

Ma 31
ore 21.00
Teatro Foce, Lugano

Tra jazz e nuove musiche
Marc Ribot & Los Cubanos Postizos
Marc Ribot chitarra
Horacio “El Negro” Hernandez trap drums, Brad Jones basso,
Anthony Coleman organo,
EJ Rodriguez tamburi
e percussioni

Una collaborazione RSI
Rete Due - Area Giovani &
Eventi, Comune di Lugano

In diretta su Rete Due
rsi.ch/jazz

Domenica 26 e lunedì 27 luglio 2015

Turandot

Abbiamo ancora qualche posto disponibile per l'Opera Turandot ai Bregenzer Festspiele

Domenica 26 luglio
Al mattino, partenza da Lugano con destinazione Bregenz. All'arrivo, sistemazione in hotel situato nel cuore della città e a poche decine di metri dal "teatro sul lago". Pranzo libero e tempo a disposizione per le attività individuali.
Cena libera prima di assistere all'opera **"Turandot" di Giacomo Puccini** (Orchestra Sinfonica di Vienna diretta da Paolo Carignani, Regia di Marco Arturo Marelli).

La magia del lago, la spettacolare scenografia e i bravissimi artisti rendono il Festival di Bregenz un appuntamento unico al mondo. Al termine, rientro individuale in hotel per il pernottamento.

Lunedì 27 luglio
Dopo colazione, trasferimento a Winterthur dove avremo qualche ora a disposizione per una passeggiata in città e il pranzo libero.
Nel primo pomeriggio ci sposteremo nei dintorni della città per la visita guidata del Castello di Kyburg (1 ora circa). In serata rientro in Ticino.

Prezzo per persona
CHF 530.- per i soci e CHF 570.- per i non soci.
La quota comprende viaggio in bus granturismo, 1 notte in hotel**** a Bregenz con prima colazione a buffet, Biglietto 1. settore (la tipologia di biglietto garantisce il posto all'interno in caso di pioggia), ingresso e visita guidata al Castello di Kyburg, accompagnatore

Supplementi per persona
Camera singola CHF 90.- / Camera superior CHF 10.- / Camera privilege CHF 30.- .

Iscrizioni
al numero +91 803 56 60 oppure clubretedue@rsi.ch
Penale in caso di annullamento: 50% dal 1. marzo, 75% dal 1. aprile e 100% dal 1. maggio.

club

Biglietti per "La Cinémathèque Suisse" al Cinestar di Lugano

Proiezione di "Ninotchka" di Ernst Lubitsch
giovedì 5 marzo ore 20.45
e domenica 8 marzo ore 18.15.
Alcuni biglietti sono a disposizione dei soci del Club telefonando al +41 91 803 56 60 (fino a esaurimento).
Il film sarà introdotto da Cristina Foglia, giornalista di Rete Due.

Venerdì 4 settembre

Al KKL per il Lucerne Festival l'Orchestra Filarmonica di San Pietroburgo diretta da Jurij Temirkanov con Julia Fischer al violino

Nikolaj Rimskij-Korsakov
Suite dall'Opera "La leggenda dell'invisibile città di Kitež e della fanciulla Fevronija"

Pëtr Il'ič Čajkovskij
Concerto per violino e orchestra in re maggiore op. 35

Igor' Stravinskij
"Petruška". Balletto in quattro quadri

Programma
Alle ore 14.00 partenza dagli Studi Radio di Besso e alle ore 14.30 dalla stazione ferroviaria di Arbedo-Castione. Lungo il tragitto Roberto Corrent, redattore musicale di Rete Due, farà un'introduzione allo spettacolo. Arrivo a Lucerna, tempo a disposizione e cena libera. Alle 19.30 inizio del concerto al KKL.
Al termine, rientro in Ticino.
Prezzo
La quota di partecipazione, comprendente la trasferta in pullman e il biglietto in platea è di Fr. 275.- per i soci (295.- per i non soci), in III Balconata di Fr. 165.- per i soci (185.- per i non soci).
Iscrizioni
Fosca Vezzoli T +41 91 803 56 60
clubretedue@rsi.ch

15 n.2

RSI Radiotelevisione svizzera

Club Rete Due
casella postale
6903 Lugano
T +41 (0)91 803 56 60
F +41 (0)91 803 90 85

Ccp
69-235-4

E-mail
clubretedue@rsi.ch

Internet
rsi.ch/rete-due

Produttrice Rete Due
Sandra Sain

Redazione Cult
Fosca Vezzoli

Art Director RSI
Gianni Bardelli

Progetto grafico
Ackermann Dal Ben

Fotolito
Prestampa Taiana

Stampa
Duplicazione RSI

© RSI
tutti i diritti riservati

FREQUENZE DI RETE DUE FM _____ Bellinzonese **93.5** _____ Biasca e Riviera **90.0** 97.9 93.5 _____ Blenio **90.0** _____ Bregaglia **97.9** 99.6 96.1 _____ Calanca **90.2** _____ Leventina **90.0** 93.6 96.0 _____ Locarnese **97.8** 93.5 92.9 _____ Luganese **91.5** 94.0 91.0 _____ Malcantone **97.6** 91.5 _____ Mendrisiotto **98.8** _____ Mesolcina **90.9** 91.8 92.6 _____ Maggia-Onsernone **97.8** 93.9 91.6 _____ Rivera-Taverne **97.3** 92.8 _____ Val Poschiavo **94.5** 100.9 _____ Verzasca **92.3** 92.7 _____ Galleria Mappo-Morettina **93.5**

INTERNET _____ retedue.rsi.ch **SATELLITE** _____ Satellite Hotbird 3 **Posizione 13° Est** Frequenza **12.398 GHz** **DAB** _____ **K12**